

Lavoro, un disastro chiamato CampaniaSi salva soltanto la provincia di Salerno

In base ai risultati dell'indagine condotta dall'Istat — e presentata ieri — sugli effetti della crisi da Covid-19, in Campania oltre la metà delle aziende presenta almeno due delle tre criticità che la fanno inserire alla voce rischio Alto o Medio-alto: riduzione di fatturato, seri pericoli operativi e nessuna strategia di reazione alla crisi. Considerando — invece — l'occupazione, circa il 40% degli addetti totali è impiegato, appunto, in imprese la cui situazione è quantomeno complicata. Bisogna tener conto, però, che il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, giunto alla nona edizione fornisce soltanto «alcune prime misurazioni degli effetti della pandemia». I cui contraccolpi, sanitari ed economici, dalle nostre parti si sono amplificati dopo l'estate scorsa.

Sempre peggio

Ma quello dell'Istat non è il solo campanello d'allarme. Secondo il dossier della Camera di Commercio di Salerno Mercato del lavoro in Campania: le passate dinamiche, i presenti effetti della crisi, le future traiettorie di sviluppo — realizzato da un gruppo di ricerca del Centro Studi Guglielmo Tagliacarne, con la collaborazione di Confindustria — «il numero degli occupati è diminuito significativamente nel secondo trimestre 2020 (-5,3%; -88.700 in valori assoluti rispetto all'anno precedente) e seppur in misura minore anche nel terzo trimestre (-1,8%; -29.800)». Se da un lato, insomma, «il secondo trimestre si è rivelato quello più difficile includendo il mese di aprile in pieno lockdown, i cui effetti potrebbero essersi riflessi verosimilmente anche nei due mesi successivi, dall'altro lato nel terzo trimestre la ripresa/riapertura delle attività potrebbe avere contribuito ad attenuare la riduzione degli occupati». Pur tuttavia, «merita sottolineare che già prima della crisi da Covid-19 l'occupazione si trovava in un percorso di decrescita (-1,3% nel quarto trimestre 2019; -1,0% nel primo trimestre 2020)».

Differenza di vedute

Mentre, come abbiamo visto, l'Istat ha tracciato un quadro del sistema produttivo non proprio idilliaco, il rapporto illustrato a Salerno fotografa un dato relativo al lavoro nel settore industriale niente male: in Campania si segnalano infatti «due marcati aumenti nel primo e nel secondo trimestre del 2020 (rispettivamente +3,3%; +11.500 in valori assoluti e +3,8%; +13.300), peraltro in misura superiore, o addirittura in controtendenza rispetto al Mezzogiorno (-2,0% e +2,6%), e all'Italia (+0,6% e -0,2%)». Mentre nel terzo trimestre «si è sostanzialmente stabilizzata (-0,1%), in linea con la media nazionale (variazione nulla), a fronte invece di una crescita nel Mezzogiorno (+2,7%)».

Dramma femminile

Nel secondo trimestre 2020 l'occupazione femminile nel complesso dell'economia «si è ridotta di quasi 10 punti percentuali (-8,8%; -54.200) a fronte di un calo ben più limitato riguardante quella maschile (-3,3%; -34.600)». Anche qui, però, non si tratta «solo di una questione legata alla crisi sanitaria, perché nel quarto trimestre 2019 e nel primo trimestre 2020 l'occupazione femminile già segnava consistenti cali (rispettivamente -6,0% e -6,7%) rispetto ad aumenti riguardo a quella maschile (+1,3% e +2,5%)». E rispetto al resto del Paese? Le «Diventano 20 i punti percentuali che separano la Campania dalla media Italia (28,2% vs 48,5%); mentre nel caso del tasso di occupazione maschile la differenza si ferma a 13 punti percentuali (54,5% vs 67,5%)».

C'è chi invece cresce

«La provincia di Salerno è l'unica ad avere segnato una crescita degli occupati nei primi nove mesi del 2020 (+2,9%; +9.600 in valori assoluti), trainata dal settore industriale, dove l'aumento sfiora il 20% (+19,0%; +12.600)». Inoltre, «sempre a Salerno l'aumento degli occupati ha riguardato sia i dipendenti (+3,1%; +7.800) che gli indipendenti (+2,1%; +1.800)». In tutte le altre province il numero degli occupati nel complesso dell'economia è diminuito: soprattutto nella provincia di Benevento (-7,4%; -6.100 mila) e in quella di Caserta (sempre -7,2%; -19.000)». A Napoli il calo registrato è del 3,3%

Un gap preoccupante

Passando dall'occupazione alla ricchezza, «emerge come la strada della convergenza economica territoriale delle province campane sia ancora lunga. Caserta e Benevento registrano un Pil procapite inferiore di oltre 40 punti percentuali rispetto alla media Italia (poco più di 15.000 euro in entrambi i casi vs quasi 27.000 euro). I divari delle altre tre province campane oscillano dal 34% di Napoli al 37% circa di Avellino e Salerno».

Futuro plumbeo

«Guardando al futuro, sembra che i gap che separano la Campania, ma in realtà l'intero Mezzogiorno, dal resto dell'Italia siano destinati ad ampliarsi. Sulla base delle previsioni della Svimez, se è vero che la Campania ha subito una pur forte recessione nel 2020 ma leggermente meno marcata della media italiana (Pil reale: -8,0% vs -9,3%), è altrettanto vero che la ripresa sarà meno forte: nel 2021 il Pil della Campania è previsto in aumento del 2,5% contro il 4,6% dell'Italia (Centro-Nord: +5,4%)».